

LA POLITICA

L'Abruzzo al voto
il centrodestra
si gioca la serenità
non le poltrone

GIOVANNIORSINA

La politica è densa di emozioni. È il luogo per eccellenza nel quale le persone decidono per sé e cercano di condizionare le decisioni altrui, del resto, e nelle scelte umane le emozioni giocano un ruolo primario. - PAGINA 6

Centrodestra

Perché una sconfitta non sarebbe un terremoto al governo

ndiscusso il valore nazionale del voto, ma non inciderà sull'esecutivo
Il vero banco di prova tra schieramenti restano le elezioni europee

GIOVANNIORSINA

La politica è densa di emozioni. È il luogo per eccellenza nel quale le persone decidono per sé e cercano di condizionare le decisioni altrui, del resto, e nelle scelte umane le emozioni giocano un ruolo primario. Questa regola generale vale ancor di più oggi, in uno spazio pubblico non soltanto volatile e destrutturato, e quindi particolarmente sensibile ai refoli emotivi, ma pure patologicamente scarso di emozioni positive. L'entusiasmo e la motivazione, insomma, fra gli elettori sono merce rara, e perciò tanto più preziosa.

Ora, un'eventuale sconfitta del Presidente uscente Marco Marsilio in Abruzzo, soprattutto a due settimane dalla vittoria di Alessandra Todde in Sardegna, amplificherebbe senz'altro l'entusiasmo e la motivazione fra gli esponenti politici e gli elettori dei partiti che sono all'opposizione del governo Meloni. All'inverso, l'eventuale conferma di Marsilio ricondurrebbe la lancetta emotiva, a destra e a sinistra, più o meno là dov'era prima del voto sardo, cancellandone in gran parte l'effetto. In questo soprattutto va cercato il valore nazionale del voto abruzzese di oggi, valore che, se tiene la premessa generale esposta in apertura, non dev'essere sottovalutato. Tanto più che nel corso dell'anno si voterà anche in

Basilicata, Piemonte e Umbria. E soprattutto si voterà per il parlamento europeo, in un'elezione i cui risultati condizioneranno di certo il prosieguo dell'attuale legislatura.

Ciò detto, l'analista deve pure evitare di farsi risucchiare a sua volta dai vortici emotivi. E tanto più deve evitarlo perché i media tendono invece ad alimentarli e amplificarli, quei



vortici, drammatizzando i passaggi e facendo di ogni alito di vento il principio di un uragano. È bene ricordare allora che, comunque vada il voto abruzzese, la politica nazionale cambierà poco o per nulla. Non stiamo certo parlando delle regionali del 2000 che portarono alle dimissioni del governo D'Alema, né di quelle del 2005 che denunciarono i limiti del berlusconismo di governo, anticipando il ritorno del centro sinistra al potere, l'anno successivo. Erano altre epoche, si trattò di vicende assai diverse.

Le elezioni in Sardegna e quelle in Abruzzo, comunque vadano queste ultime, ci danno conferma di tre notizie che già sapevamo da un pezzo. La prima, che nell'atmosfera ormai trentennale di insoddisfazione verso la politica e l'amministrazione pubblica, chi proviene da un'esperienza di governo è sempre svantaggiato rispetto a chi si candida dall'opposizione. Da quando c'è l'elezione diretta del Presidente della regione, così, sia la Sardegna sia l'Abruzzo hanno sempre votato contro la maggioranza uscente, oscillando ogni cinque anni avanti e indietro da uno schieramento all'altro. La vera novità insomma, la grande sorpresa, sarebbe la conferma di Marsilio. La seconda notizia è che la coalizione di destra è sempre stata più forte sul livello nazionale, dov'è trainata dalla leadership, che su quello locale, dov'è spesso ostacolata dal modesto respiro di candidati e classe dirigente. Valeva con Berlusconi, vale con Meloni. La terza notizia infine, la più importante e ovvia, è che nel settembre del 2022 l'alleanza oggi al governo ha vinto col 44 per cento dei voti. Che l'opposizione a Meloni se unita sia competitiva, allora, è una banalità assoluta: dalla sua parte c'è un abbondantissimo 56 per cento.

Ma la vittoria in Sardegna e un eventuale successo in Abruzzo aiuterebbero l'opposizione a ricompattarsi? Dal punto di vista emotivo di cui si

diceva all'inizio, sì: l'appetito vien mangiando, per così dire, vincere fa venir voglia di vincere ancora. In una prospettiva più generale, però, le cose non sono così semplici. Mentre le elezioni regionali incentivano le opposizioni a coalizzarsi, innanzitutto, il voto europeo, che come detto è il più importante dei prossimi mesi, essendo proporzionale spinge i singoli partiti a differenziarsi e mettersi in competizione l'uno con l'altro. E la modesta distanza fra Partito democratico e Movimento 5 stelle, nei sondaggi, fa sì che a sinistra la concorrenza per la leadership di un'eventuale alleanza sia agguerrita. In secondo luogo, ai livelli attuali di consenso Pd e M5s da soli non bastano, devono cercarsi alleati anche in direzione del centro. In Sardegna la presenza di un terzo candidato, Renato Soru, ha fatto sì che nei voti di lista vicesse la destra - Todde è stata eletta grazie al voto disgiunto e alle proprie preferenze personali. In Abruzzo un terzo candidato non c'è e le opposizioni sono unite, ma proprio in questi giorni Carlo Calenda si è detto del tutto indisponibile ad allearsi col Movimento 5 stelle altro che in elezioni locali e a sostegno di candidati civici. E anche la convergenza fra Giuseppe Conte ed Elly Schlein è tutt'altro che scontata, a livello nazionale: a cominciare dalla politica internazionale e finendo con quella economica, il lavoro da fare per costruirla è enorme.

Ma soprattutto, a meno di un collasso della maggioranza che oggi appare alquanto improbabile, l'orizzonte nazionale di un'opposizione unita è il 2027. Tre lunghi anni nel corso dei quali può accadere di tutto, in Italia, in Europa e nel mondo. In conclusione: vediamo oggi come va in Abruzzo e diamo al risultato che verrà, quale che sia, la giusta importanza. Ma evitiamo di trasformare l'Aquila del 10 marzo 2024 nella Parigi del 14 luglio 1789. —

gorsina@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS3374